

Le storie

di ieri



La fede dei campanili

Il giorno dopo gli scontri al derby del Tigullio il direttore del Secolo XIX ha scritto: «Siamo il paese dei campanili». Ma pure dei ponti e delle processioni, dei dialetti e delle Madonne, perché in riviera ogni paese finisce per avere in sé un levante e un ponente

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

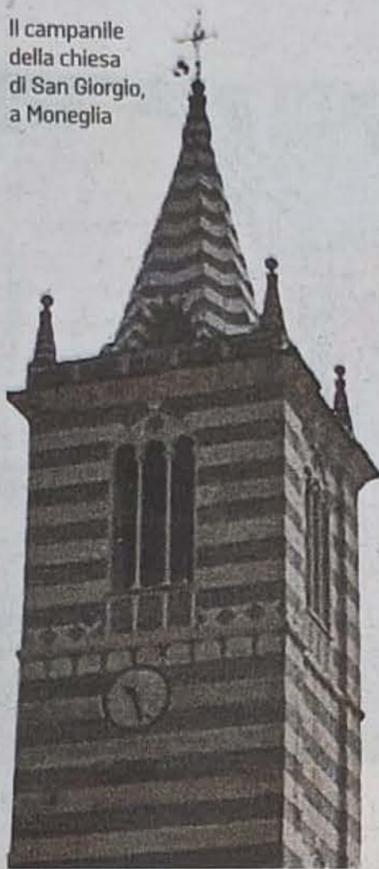
Mercoledì 19, commentando i fatti di Chiavari dopo il derby di Serie C fra Entella e Sestri, il direttore di questo giornale **Michele Brambilla** ha scritto che «le due tifoserie che si sono scontrate sono l'espressione non tanto di due identità calcistiche, quanto di due identità territoriali», e poi: «Noi siamo fatti così: siamo il Paese dei campanili».

Ecco la verità, l'identità territoriale, il «campanile» e, aggiungo, il ponte, che da noi basta quel ponte che divide il paese, levante e ponente, e già sono due mondi con quel ponte che segna confine e divide storie, tradizioni, memorie, e porta con sé, per secoli e generazioni, aneddoti che diresti assurdi, surreali, che ti fanno sorridere della solita «piccolezza» umana, e che invece ancor oggi sono vivi e sono parte di quella vita.

Lasciamo stare il mondo calcistico che spesso sfocia nell'ignoranza per non dire nella delinquenza che ne è figlia, perché una cosa sono gli sfottò fra le tifoserie sane di una città: Genoa contro Sampdoria, Juve contro Torino, Milan contro Inter, Roma contro Lazio, eccetera, e altra cosa sono le violenze fisiche e le provocazioni per le quali la partita di calcio è solo un pretesto per creare il classico «casino» di gente che allo stadio la partita manca la guarda, che parte da casa già con l'idea della rissa.

Il campanile, sì! Simbolo non solo di fede, ma di appartenenza, di paese nel paese,

Il campanile della chiesa di San Giorgio, a Moneglia



e quindi di storia nella storia, e la storia è fatta di storie minime, di solchi che restano.

A Moneglia, quando a ponente, di là dal ponte (ecco) sul San Lorenzo, la chiesa fu consacrata a tutti gli effetti

Il campanile, simbolo di appartenenza, di storie fatte di solchi che restano

parrocchia, il parroco, anzi, l'arciprete di levante, sapendosi comunque di grado superiore e la sua parrocchia comunque primaria sull'altra, pretese sempre che battesimi, matrimoni e funerali si svolgessero in ogni caso nella sua parrocchia, sempre a levante, e, qualora i parro-



Il ponte sul torrente Petronio tra Riva Ponente e Levante e, sotto, quello della Maddalena tra Chiavari e Lavagna



chiani di ponente volessero celebrare quei riti nella loro parrocchia, dovevano **versare obolo**, cioè una vera tassa alla parrocchia superiore di levante... nel nome del Signore.

E le processioni! A Riva, mio paese d'infanzia, di famiglia, miti e soprannomi, il paese è uno, ma c'è quel ponte che ne fa due, Levante e Ponente, e li scrivo in maiuscolo perché riconosco che, nonostante amicizie, la scuola unica, già i cognomi delle famiglie erano diversi, come fossero davvero **due paesi, due storie**, e a levante dicevamo essere noi i veri di Riva, mentre quelli di là erano di... Ponente. E guarda tu se ci si doveva mettere anche la chiesa! Visto che il paese, malgrado il ponte, era tutt'uno e si chiamava Riva Trigo-

«A Moneglia i fedeli di ponente se volevano celebrare riti nella loro chiesa dovevano pagare un obolo a levante»

«La processione di Riva levante arriva soltanto fino al ponte e lo stesso fa quella di ponente»

so, però quelli di Ponente appartenevano alla parrocchia di **San Bartolomeo della Ginestra**, ancor oggi, appunto altra «parrocchia», insomma altro borgo. Per non dire poi delle processioni...

Infatti la **processione** di Riva levante (chiamiamola così) percorreva, anzi percorre ancor oggi «soltanto» levante e torna a casa davanti al ponte, così quella di Riva ponente, cioè San Bartolomeo che scende fino a Riva, sì, ma badando bene a non toccare il ponte coi suoi fedeli, le donne vestite di nero, le «figlie di Maria», i preti e i chierichetti, i «cristi» e la «cassa» della Madonna, di qua del «Buon viaggio», di là del «Soccorso». Ah! Per non dimenticare il borgo originario di Riva levante, che diede il nome: **Trigoso**, che ha sem-

pre avuto la sua storia, le sue tradizioni, e quindi anche la sua «**Madonna**», quella del Rosario. E, fede o non fede, sia campanile, quello vero, sia campanile quello che segna gente, storie e sentimenti, in realtà ci piace così ancor più in questo mondo cosiddetto globale.

E che dire del **dialetto**? Noi di Riva ci siamo sempre visti derisi per la «coccina» chiusa, che quelli di Sestri e della vicina Casarza accentuavano indicandoci «quelli delle patote», per esempio, così che noi ribattevamo loro con «e patète», e così via; come quelli di Sestri, nostro capoluogo ma altro mondo, che dicevano, e dicono, al nostro «me muè e me puè», madre e padre, «mio ma e mio pa», e Casarza e Riva e Sestri sono separati da una sola strada, l'Aurelia, in tre chilometri e già tre mondi. Così è in ogni paese o città.

Un amico, uomo di cultura, alto professionista che lavorava a Chiavari e ancor oggi vive a Chiavari, un giorno che gli dissi: «Beh, ho studiato a Chiavari, e per noi di questa riviera è bello che l'Entella vada in serie B», secco mi ribatté, neanche tanto ridendo, «**Non so niente, io sono di Lavagna**» e pur nella reciproca risata, ho percepito nel suo tono un vero distinguo di appartenenza. E c'è, anch'è, quel ponte.

E se non c'è il ponte c'è un torrente, o c'è un campanile, anzi, due o più campanili, dove gli orologi e le campane suonano sempre le ore a modo loro, mai uno insieme all'altro. È così, e speriamo che resti così, finché gli uomini restano uomini, possibilmente con un sincero sorriso. —